

Passeggiando nella Milano della droga, lato oscuro della città

I sogni e le grandi ambizioni lavorative hanno portato molti a migrare lontano dalle native città; viaggi lunghi e stancanti accomunano una moltitudine di anime verso un destino che si spera roseo. Un destino di cui sono partecipe anch'io, che mi ha catapultato nella terra dei Celti e della loro scrofa semilana, una terra vivace, sempre sul pezzo e dove le mode, positive e negative, vanno e vengono. Milano è da due anni la mia casa, il mio stile di vita: non è solo palazzi e nebbia ma un cuore pulsante che muove ogni giorno milioni di persone, dal semplice turista all'operaio, dal grande manager allo studente universitario. Si può affermare con sicurezza che la noia non fa parte di questo angolo di mondo perché ogni minuto è occupato dai più svariati impegni. Nessuno "dorme" a Milano e, purtroppo, non lo fa nemmeno il criminale. È usuale, durante le mie ore di studio, che io senta le sirene delle forze armate contrastare con il caotico rumore del traffico meneghino o che, presso le stazioni del passante ferroviario, veda molti agenti effettuare controlli. Tra le cause di tale dispiegamento ci sono accoltellamenti, litigi, furti, corruzione. Ma una grande causa che giustifica il grande lavoro dei nostri paladini è quello della droga, un fenomeno così grave da portare la città del biscione ad essere la prima in Italia per lo spaccio ed il conseguente consumo. Nonostante il problema sia diventato di dominio pubblico grazie anche ad inchieste giornalistiche e televisive, la marea della droga desta intensa preoccupazione data l'età dei consumatori: la maggior parte degli sballati sono giovani ed i motivi delle loro "sniffate" sono tra i più disparati ma pienamente comprensibili se si vive a contatto con la realtà frizzantina di questa metropoli. Da giornalista improvvisato, ho voluto addottrinarmi con esperienze vive e narrazioni giovanili su questa grave piaga. Da qui ha inizio il mio itinerario accidentato ricco di emozioni e spesso anche pericoloso. Per ricaricare le pile e passare del tempo libero passeggiare nei dintorni della Colonne di San Lorenzo, splendido spicchio di città a due passi dal centro e luogo, purtroppo, di compra-vendita di droga. Nell'attraversare la piazza delle Colonne vengo sempre preso d'assalto da decine di uomini che tentano di trattare per la "roba" alla luce del sole e ad alta voce. Ovviamente chiudo ogni possibilità di dialogo ma a qualche metro, riparati da sguardi indiscreti tra le ombre di una vicina Basilica e contrariamente alle mie reazioni, gruppi di ragazzi fanno affari con lo spacciatore di turno. Gironzolando per il quartiere ho notato nel tempo anche altre scene simili ma con attori diversi ed il motivo, che mi è tristemente noto, ruota sulla inesperienza degli iniziati: il primo approccio ed il primo motivo del drogarsi dicono sia il frutto una bravata giovanile, solo per provare la sua ebbrezza, la voglia di scoprire nuove emozioni, l'euforia dell'entrare nel mondo di "chi conta" secondo loro. Si aprono le porte di un universo in cui ci si sente divini, dove tutto è concepito come un astratto meccanismo ruotante intorno alla propria persona, una persona onnipotente, fino all'esaurimento dell'effetto. Ed è qui che scatta la trappola della dipendenza, poiché la voglia di riprovare gli stessi deliri induce alla ricerca di altra droga, in quantità superiori prima e di miglior qualità dopo. A tal punto la piazza alla luce del sole non basta più, così si cambia spacciatore. Per un ipotetico viaggio sulle orme della droga consiglieri un salto lungo Corso Como, teatro di svaghi giovanili grazie ai suoi locali da ballo e bar che sballano il grande pubblico. Se l'alcol è

in grado di generare orde di zombie fin dalle prime ore della sera, la droga che circola nel posto crea invece orde di "supereroi" che la mattina poi dorme nei posti più disparati tra le braccia dei logori mantelli serali. La rete dello spaccio si intreccia con quella della movida in modo talmente forte che prendere un cocktail può divenire il modo più facile per giungere alla transazione di varie pasticche: dalla cocaina all'ecstasy. Basta andare dallo spacciatore che si aggira per le piste da ballo in incognito, urlargli di metter la roba nel bicchiere ed il gioco è fatto. Una scena che vedo ripetersi più volte nell'arco della notte notando, angosciosamente, che è il sesso forte a spiccare tra i clienti. I pettegolezzi da bar tra amici mi hanno insegnato che un'assunzione delle sostanze è legata in buona parte al voler rimanere svegli tutta la notte per scatenarsi in pista, il voler dimenticare delusioni o combattere la depressione e, soprattutto, per trovare il coraggio di conquistare e dominare per una notte le ragazze. Quest'ultimo motivo è inquietante non solo per il gentil sesso ma anche per la reazione nei confronti di possibili contendenti perché gli sballati, nei loro raptus di follia, non si risparmiano ad atti di estrema violenza. E se la volpe non può arrivare all'uva, come si suol dire, prendono il sopravvento i più bestiali comportamenti nei confronti delle indifese ragazze che le cronache cittadine ci consegnano col titolo di stupro. Ma l'esperienza dottrinale e un acuto orecchio mi hanno riferito che, in altri casi, sono le donne a far uso di droghe ed in tal modo, del tutto inconsapevoli, cadono nel tranello di persone che vogliono essere appagate senza sballarsi. Le piazze delle Colonne e di Corso Como non rappresentano altro che una piccola percentuale delle piazze di spaccio. Le cronache cittadine degli ultimi mesi scrivono di droga tra i salotti dei palazzi di San Siro, nei quartieri di Barona e Quarto Oggiaro, solo a citarne i più famosi. Un'alta percentuale di droga circola nei parchi: dalla mia pista di atletica, il Sempione, dove, muniti di password e segnali specifici, si possono fare eccellenti acquisti, al boschetto di Rogoredo, zona sud della città. Proprio quest'ultimo è un grande mercato dove l'incontro con chi spaccia può finire anche a coltellate e i drogati stramazzano al suolo tra i tappeti di aghi e maleodoranti pozzanghere di vomito, dove chi non rinuncia allo sballo, perché ormai dipendente, può trovare conforto oppure morire d'astinenza, dove i giovanili errori vengono pagati a caro prezzo per il resto della vita. Sempre la mia vita da studente universitario mi conduce, inoltre, in luoghi frequentati da "altri" appartenenti a moltissimi e noti atenei. Indagando fra loro è venuto fuori che il continuo uso di risorse mentali stanca e preoccupa gran parte degli studenti ed il miglior conforto, per una minoranza di essi, può essere la droga, che così fa da padrona anche negli ambienti accademici. E' affascinante scoprire che alcuni studenti la usano per migliorare la capacità di apprendimento: i grandi viaggi interstellari sciolgono dubbi di passate lezioni e portano ad incuriosirsi del capitolo che si sta studiando, regredendo ad una sorta di stato infantile. Il mio percorso può avere però una soluzione benefica; se da una parte il problema della droga cresce, dall'altra ci sono soluzioni per redimersi ma la paura di essere catalogati come tossicodipendenti porta molti ragazzi ad intraprendere un percorso di auto-disintossicazione e la loro forza di volontà può mostrare veri e propri miracoli. Non dobbiamo dimenticare, nella maggioranza dei casi, dell'importanza della scienza che fa nascere associazioni e centri di disintossicazione. Anche a Milano fortunatamente si può

fare uso di questi centri dove vengono adottati metodi alternativi a farmaci. Un'associazione molto importante, a mio avviso, è ANGLAD che si basa sui colloqui con i diretti interessati e con le loro famiglie permettendo di superare ottimamente il periodo di recupero. La prevenzione e l'insegnamento delle gravi conseguenze dell'assunzione tuttavia sono uno strumento efficace non solo per la città meneghina ma anche per altri centri: la sensibilizzazione dei cittadini al problema con cartelloni ed iniziative intraprese dai comuni locali.